

Nella riunione del governo va in scena un altro episodio del conflitto d'interessi del premier

La posizione assunta dai sindacati e dalle imprese è stata volutamente trascurata

C'è una enorme massa di denaro e di affari su cui il sistema finanziario vuole mettere le mani

# Le lobbies bloccano la riforma del Tfr

**Il Consiglio dei ministri rinvia il voto. L'assicuratore Berlusconi finge di astenersi. Maroni minaccia le dimissioni. Trionfano gli interessi di banche e assicurazioni**

di Felicia Masocco / Roma

**TREDICI MILIARDI** sono le liquidazioni dei lavoratori che maturano ogni anno, oggetto di riforma e di appetiti. Si deve partire da questa cifra se si vuole capire perché sul Tfr si è scatenata la bufera, il governo si è diviso, ha di fatto sfiduciato il ministro Maroni rinviando

alle Camere la «sua» riforma quella che ieri doveva essere approvata definitivamente. È stato un vero colpo di scena e si è scoperto, se ce n'era bisogno, che in seno all'esecutivo la lobby delle assicurazioni è molto più forte dei ministri leghisti, messi in minoranza. Del resto la Fininvest non controlla con Ennio Doris Mediolanum, cioè il gruppo che detiene un quinto del mercato delle polizze assicurative? Davvero Maroni si era illuso che con tredici miliardi in ballo ogni anno sarebbe digerito il vantaggio concesso ai fondi contrattuali sulle polizze assicurative per il lancio della previdenza complementare? Le compagnie assicurative, tra l'altro, sono escluse dalla possibilità di incassare quella parte di Tfr rappresentato dai contributi dei datori di lavoro che può essere conferito solo ai fondi integrativi contrattuali.

Al momento del voto il premier ha fatto il *beau geste*, si è alzato e se n'è andato. Come se questo bastasse a cancellare il conflitto di interessi. «C'è stato il rinvio perché ci sono alcuni punti che bisogna mettere a fuoco», dirà più tardi. Hanno votato contro il rinvio i ministri leghisti, «Le favore gli altri. Per alzata di mano, come chiesto da Gianfranco Fini. Sceso in sala stampa visibilmente contrariato il titolare del Welfare ha parlato di «forti pressioni da parte del mondo economico-finanziario». Le Camere hanno un mese di tempo per riformulare i pareri. Dopodiché farà il governo. «Se la riforma non verrà approvata ci saranno problemi rilevanti sul piano politico», è stato l'avvertimento di Maroni. «Io, personalmente, non potrei restare senza essere riuscito a completare la riforma. Direi di più, credo che la Lega dovrà prendere questa decisione», ha poi aggiunto. Sull'orlo di una crisi. Roberto Maroni ha riferito di una discussione «accesa». In realtà c'è stato uno

scontro in piena regola. La Lega è stata isolata, non solo se n'è andato il premier, ma anche Giulio Tremonti ha lasciato la sala e non ha votato. «Il ministro è profondamente amareggiato» riferiscono fonti vicine a Maroni. «Tremonti è dovuto andar via per un impegno» replica dal Welfare. I leghisti contro tutti, in particolare contro Gianni Alemanno e Giorgio La Malfa i quali adducendo questa o quella motivazione hanno chiesto il rinvio sine die del provvedimento. Lo strappo è stato accolto con sorpresa e preoccupazione dalle imprese, dai sindacati e dalle forze d'opposizione. Accusata di aver fatto pressing, l'Ania - l'associazione delle assicurazioni - ha difeso orgogliosamente la propria posizione «sempre trasparente ed esposta lealmente». La Cgil con Morena Piccinini ha parlato di «un vero e proprio colpo di mano del Consiglio dei ministri sollecitato non certo indirettamente dalle lobbies delle assicurazioni e delle banche, tentando di imporre cambiamenti devastanti per il sistema previdenziale e per i diritti dei lavoratori». In sintonia la Cisl, per il leader Savino Pezzotta il rinvio «è un episodio grave ed inaspettato», che segnala «il peso eccessivo delle lobbies assicurative». «Una vergogna», per il vicesegretario della Uil Adriano Musi è questo «l'unico commento possibile per quanto avvenuto». Chiamate in causa, replicano anche le banche: «Le accuse di aver bloccato il decreto sono assolutamente infondate», afferma l'Abi. Se i sindacati criticano duramente la «resa» del governo, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, non si sbilancia. «Prendiamo atto del rinvio», dice ribadendo le condizioni degli industriali. Il presidente di Confindustria Sergio Billè si schiera con Maroni e avverte «quello di oggi è un rinvio pericoloso». Dall'opposizione, il presidente Ds Massimo D'Alema afferma: «Ho visto che il ministro Maroni denuncia pressioni del mondo finanziario e assicurativo. Il problema non sono le pressioni, ma il fatto che c'è un governo incapace di reagire a queste pressioni».



Silvio Berlusconi con alcuni deputati a Montecitorio. Foto di Pier Paolo Cito/Anp

HANNODETTO

**D'ALEMA**



*Maroni denuncia pressioni del mondo finanziario. Il problema non sono le pressioni, ma un governo incapace di reagire alle pressioni*

**PEZZOTTA**



*Il rinvio sul Tfr è un episodio grave e inaspettato che segnala il peso eccessivo delle lobbies. L'accordo imprese-sindacati doveva essere rispettato*

**Pensioni, via libera al decreto sulla totalizzazione dei contributi**

Il Consiglio dei ministri ha approvato «in prima lettura il decreto legislativo sulla cosiddetta totalizzazione dei periodi contributivi in attuazione della legge delega». Così ha detto il ministro del welfare, Roberto Maroni, ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi. Per il ministro si tratta di un «provvedimento importante, atteso da decenni soprattutto dai lavoratori autonomi e che consentirà a quei lavoratori

che nel corso della loro vita lavorativa hanno versamenti pensionistici in enti di previdenza diversi, in particolare l'Inps o le casse per i professionisti, di totalizzare appunto i periodi contributivi e di avere alla fine della loro carriera la pensione». E questo, insiste Maroni, «anche se in nessuna delle casse hanno raggiunto il minimo di anni di contributi previsti». Ora il decreto andrà alle Camere per il parere.

**L'INTERVISTA BENIAMINO LAPADULA**

«Compagnie e istituti di credito puntano ad avere mano libera sul mercato»

## Vogliono una legge per Mediolanum

/ Roma

**Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. La riforma del Tfr slitta, troppe «pressioni» dal mondo finanziario. Le lobby hanno gettato la maschera?**  
«L'ha detto il ministro Maroni. E ha confermato di fatto quello che il sindacato, la Cgil, va denunciando da tempo. C'è una fortissima lobby in azione che vuole poter dilagare sul mercato senza regole e senza nessun freno. Soprattutto senza l'"ostacolo" della contrattazione collettiva».  
**Dire lobby è un po' troppo generico. Si può essere più precisi?**  
«Sono le assicurazioni innanzitutto e in secondo luogo le banche. Sentono di poter contare su sponsor di altissimo livello e hanno rilanciato, non si sono accontentati della mediazione portata avanti dal ministro del Welfare che pure avrebbe dato loro uno spazio enorme, uno spazio eccessivo secondo i sin-

dacati. Le assicurazioni tentano di prendere tutto il mercato e non vogliono assolutamente un mercato trasparente».  
**Il premier però non ha votato, si è alzato e se n'è andato, perché non si potesse parlare di conflitto di interessi...**  
«Il conflitto di interessi è nelle cose. Il premier è proprietario di Mediolanum, compagnia che l'anno scorso contava 146.005 polizze emesse, pari al 21,3% del mercato. Prodotti che hanno commissioni altissime: in alcuni casi sono pari al 16% annuo nei primi tre anni. Il mercato dei prodotti assicurativi - come ha osservato anche l'Antitrust - è poco trasparente e grava gli acquirenti con oneri elevatissimi e fuori controllo. Ripeto, il conflitto è nei fatti. Per questo sarebbe opportuno che il Parlamento aprisse un'indagine e squarciasse il velo sul mercato delle polizze previdenziali, su quanto è successo in questi anni. Sarebbe opportuno farlo prima che le Camere esprimano il loro parere definitivo sul Tfr. Ugualmente sarebbe doveroso che Isvap e Covip rendessero pubblici i dati di cui dispongono, dicessero quali sono le commissioni applicate, le clausole contrattuali. Spesso sono vessatorie per i risparmiatori, opache, e ledono i loro diritti. Insomma si faccia trasparenza. E si faccia tesoro dell'esperienza negativa che si è avuta nel Regno Unito con una riforma analoga a quella che si sta inse-

guendo qui».  
**Quel che è accaduto in Consiglio dei ministri si presta a non poche considerazioni politiche. La riforma è rinviata, la Lega minaccia di farla saltare. Quali sono gli scenari possibili?**  
«Il ministro Maroni ha cercato di salvare la sua reputazione tentando di modificare il testo che era stato varato dal governo in luglio. La maggioranza però non si è prestata. Questo è il dato. Ora si tratta di vedere se il ministro del Lavoro manterrà la sua posizione o si piegherà al volere della maggioranza, a cui pure appartiene, e agli interessi che gli stanno dietro. Non sarà facile tuttavia perché le pressioni di cui ha parlato il ministro non nascono ora, vanno avanti sin dalla discussione parlamentare della delega previdenziale. E hanno determinato un disegno per verso di realizzazione delle previdenze complementari in Italia».

fe.m.

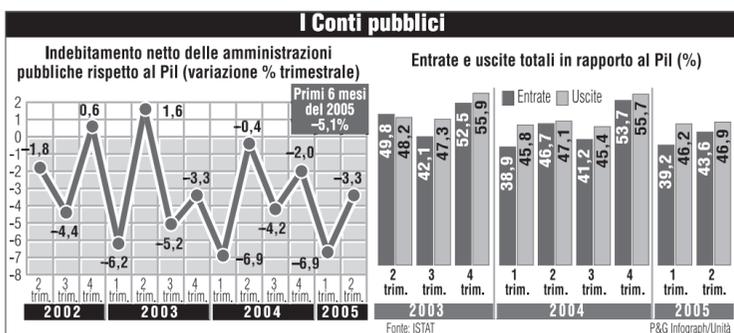
## Il deficit oltre il 5% del Pil, la Finanziaria si basa su conti falsi

**Uscite fuori controllo ed entrate in picchiata. Il Cavaliere è contento: «Abbiamo gestito i conti con fantasia». Si vede**

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PROFONDO ROSSO** L'indebitamento italiano ha superato il 5% del Pil (5,1%) nei primi sei mesi dell'anno. A rivelarlo è l'ultimo bollettino Istat, che segnala uscite fuori controllo e entrate in picchiata. Insomma, la situazione è molto peggiore di quella presentata a Bruxelles quando si concordò la applicazione flessibile del Patto di stabilità. Oltre al deficit in pericoloso aumento, a preoccupare è il crollo dell'avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi), che scende fino allo 0,1% del Pil e lascia presagire una chiusura d'anno in negativo. Quando entrammo nell'euro ci impegnammo con l'Ue a mantenere questo valore attorno al 5% del Pil. Circa a quella quota lo lasciò il centrosinistra: oggi è quasi a zero. Cinque punti di Pil, ovvero 60 miliardi, scomparsi.

Utilizzati per fare cosa? «L'unica ammissione onesta che questo governo dovrebbe fare - commenta Romano Prodi - è di aver perso completamente il controllo del bilancio e della spesa». Ma Berlusconi, in serata, afferma: «Abbiamo gestito i conti con fantasia». A questo punto l'ultima Finanziaria del centro-destra (che è diventata di 19 miliardi e non più di 20) appare tutt'altro che rigorosa e responsabile, come vorrebbe far credere Giulio Tremonti. Il governo stima un indebitamento al 4,3% a fine anno: ma stando a questi dati non si capisce proprio come si possa migliorare la situazione del primo trimestre. Tanto più che Domenico Siniscalco in sede europea ha lottato fino all'ultimo per evitare una manovra correttiva. «Dpef e Finanziaria sono costruiti su dati falsi. La previsione del deficit 2005 al 4,3% è superata già dello 0,8% nel primo semestre e entro l'anno una situazione, già di per sé grave, può solo peggiorare - commenta Mariagrazia Maulucci (Cgil) - Ci sono tutte le condizioni perché l'Europa metta



in discussione l'accordo raggiunto». Secondo Pier Luigi Bersani il «bucò» si è prodotto «per il venir meno delle presunte vendite di immobili, per il venir meno delle famose strade da vendere all'Anas e per il venir meno di una

quota di entrate fiscali». Per questo, «avremo a fine anno la necessità di un forte intervento e poi abbiamo un andamento del fabbisogno, del deficit e del debito che non viene affrontato nemmeno parzialmente in modo significati-

vo da questa Finanziaria». In effetti è lo stesso rilevamento dell'Istat a denunciare quanto il bilancio pubblico sia «inquinato» dagli interventi straordinari voluti da Tremonti. Basta osservare la differenza tra quest'anno e l'anno scorso. Nel secondo trimestre 2005 l'indebitamento si è attestato al 3,3% del Pil contro uno 0,4% dello stesso periodo dell'anno scorso. Nei primi 6 mesi del 2004 il deficit si è «fermato» al 3,6% contro il 5,1% di quest'anno. Quanto al saldo primario, si è passati dall'1,5% del Pil allo 0,1%: un vero crollo. Cosa è successo? Tra le varie cause del dissesto, l'Istituto di Statistica individua anche la contabilizzazione dei condoni nei due anni considerati. «Nell'interpretare il confronto tra i dati del 2005 e quelli del 2004 si deve tener presente che nel secondo trimestre 2004 sono stati contabilizzati tutti gli introiti dei con-

doni fiscali, mentre nel corso del 2005 sono stati contabilizzati gli introiti relativi al solo condono edilizio». Più in generale nel secondo trimestre del 2005 le entrate totali sono diminuite in termini tendenziali del 4,8% con un'incidenza sul Pil del 43,6% (46,7% nel secondo trimestre 2004). Per quanto riguarda invece le entrate in conto capitale, nel secondo trimestre è stata registrata una diminuzione in termini tendenziali dell'89,7% attribuibile prevalentemente ad una diminuzione delle imposte in conto capitale (97,9%). Un calo che dipende appunto dalla contabilizzazione dei condoni. Viceversa sono aumentate le uscite totali. Nel secondo trimestre 2005 sono ammontate a 161.989 milioni di euro con un aumento in termini tendenziali dell'1,5%. Il valore delle uscite in rapporto al Pil è risultato pari al 46,9% (47,1% un anno prima).